

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Bobbio Luigi (AN)	8
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Calderoli Roberto (LP)	12
Sulla pubblicità dei lavori:		Cantoni Giampiero (FI)	5, 6, 7, 8, 9, 11
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Consolo Giuseppe (AN)	10, 11, 12
Esame e votazione di una proposta di modifica dell'articolo 13, comma 2, del regolamento interno della Commissione:		Eufemi Maurizio (UDC)	8
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12	Nan Enrico (FI)	8
		Rizzi Cesare (LNFP)	5, 12
		Selva Gustavo (AN)	10
		Taormina Carlo (FI)	6, 7, 8, 12
		Ziccone Guido (FI)	11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti: copia del verbale di interrogatorio di Volpe Antonio davanti al GIP di Torino e copia dei verbali di deposizione testimoniale dei signori Maurizio Rizzo, Alessandro Galeazzi e Rocco Anello, trasmessi dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino e acquisiti agli atti in data 3 marzo 2004.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati: copia dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Volpe, De Simone e Romanazzi e copia della richiesta di applicazione della misura cautelare, trasmesse dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino in data 1° marzo 2004; una nota dei consulenti Salvatore Sbrizzi e Giulio Palazzo, concernente richiesta di differimento del termine del 5 marzo per la predisposizione da parte dei consulenti di un elaborato e suggerimenti per acquisizioni documentali ed audizioni, acquisita agli atti in data 3 marzo 2004.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto libero: un appunto della dott.ssa Margherita Gerunda, magistrato consulente, contenente un suggerimento investigativo, acquisito agli atti in data 3 marzo 2004.

(La Commissione prende atto).

Comunico che, con lettere ai Presidenti delle Camere rispettivamente in data 25 e 26 febbraio 2004, a me inviate per conoscenza, i senatori Guido Calvi, Michele Lauria, Giampaolo Zancan, Franco Righetti, Pierluigi Petrini, Accursio Montalbano, Paolo Brutti e Massimo Bonavita e i deputati Giovanni Kessler, Giovanni Russo Spena, Ivo Collè, Giuseppe Fanfani, Renzo Lusetti, Marco Minniti, Umberto Ranieri e Katia Zanotti hanno rassegnato le loro dimissioni da membri della Commissione, ritenendo che « l'unica via per restituire dignità alla Commissione e credibilità ai suoi lavori è favorirne lo scioglimento per una successiva immediata ricostituzione, senza quei componenti che ne hanno deviato le funzioni e screditato l'operato ».

(La Commissione prende atto).

Comunico che l'onorevole Piero Fassino, con lettera del 25 febbraio scorso, ha comunicato che non sussistono le condizioni perché egli possa accogliere l'invito all'audizione, inizialmente prevista per oggi, ed ha riconfermato la sua disponibilità, ma « solo quando si siano compiuti atti di chiarimento che fughino le ombre che oggi gravano sulla Commissione e sulla sua attività ». Alla lettera dell'onorevole Fassino ho risposto con lettera in pari data in cui ho, tra l'altro, sottolineato che la temporanea mancata presenza in Commissione sarebbe stata inevitabilmente letta come pretesto per non comparire anche al di fuori delle sue intenzioni e che, a seguito della sospensione delle attività istruttorie su Marini, « nessuna domanda può essere ammessa al di fuori della condotta politica dei responsabili istituzionali dell'epoca ».

Con lettera del 25 febbraio 2004 il Presidente della Commissione europea Romano Prodi ha assicurato la sua disponibilità all'audizione ma, alla luce degli avvenimenti più recenti, ha sottolineato di ritenere, tuttavia, «che si imponga un chiarimento sui fatti che, per un lungo periodo, hanno accompagnato e segnato l'attività della Commissione», giudicando opportuno attendere un tale chiarimento prima di fissare la data della sua audizione.

Con lettera del 24 febbraio 2004, pervenuta il 26 febbraio, l'onorevole Enrico Micheli ha comunicato la sua disponibilità ad intervenire in audizione, non prima, però, che sulle più recenti vicende e sui rapporti tra commissari di maggioranza e di opposizione sia intervenuto il necessario chiarimento.

(La Commissione prende atto).

Comunico che, con lettera pervenuta il 2 marzo 2004, la dottoressa Maria Cristina Gargiulo, magistrato nominato consulente della Commissione, ha comunicato la sopravvenuta sua impossibilità, per motivi legati all'assolvimento dei suoi doveri d'ufficio, ad accettare l'incarico di consulente a tempo parziale, manifestando rammarico per la necessitata decisione.

(La Commissione prende atto).

Comunico che, nell'odierna riunione, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, a fini di omogeneità nella classificazione dei documenti depositati in archivio e anche in relazione alla delibera di declassificazione di una serie di atti, comunicata alla Commissione nella seduta del 21 gennaio scorso, ha concordato, su mia proposta, di declassificare ad atti riservati i verbali dei consigli di amministrazione di STET International del 9 giugno 1997 e di SIN del 5 giugno 1997, già inviati da Telecom Italia il 19 novembre 2002 e precedentemente classificati segreti. Sarà mia cura informare Telecom Italia della decisione assunta dalla Commissione. L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha

altresì concordato, per le stesse ragioni di omogeneità nella classificazione dei documenti, di declassificare a riservato anche il documento di parziale esecuzione della rogatoria a Cipro («*Self explanatory police report*»), pervenuto a questa Commissione il 2 settembre 2003, e il verbale, con relativi allegati, dell'audizione di Othmar Wyss svolta dalle autorità elvetiche in esecuzione di una rogatoria in Svizzera della Commissione, pervenuto l'11 settembre 2003.

(La Commissione prende atto).

Comunico che, dopo la seduta odierna, la Commissione sarà nuovamente convocata per mercoledì 10 marzo 2004, alle ore 14, per l'esame e la votazione di una proposta di integrazione della rogatoria a Cipro. Nella stessa seduta del 10 marzo, a partire dalle ore 14,30, la Commissione procederà all'esame testimoniale del professor Lucio Izzo, già rappresentante del Ministero del tesoro nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia.

(La Commissione prende atto).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame e votazione di una proposta di modifica dell'articolo 13, comma 2, del regolamento interno della Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca esame e votazione di una proposta di modifica dell'articolo 13, comma 2, del regolamento interno della Commissione.

Il segretario onorevole Rizzi è in condizione di dirmi quanti siano i colleghi presenti?

CESARE RIZZI. Sono 21.

PRESIDENTE. Ho avuto notizia che il collega Nitto Palma ieri è stato colto da male ed avviato in ospedale. A lui formuliamo un intenso augurio di pronta guarigione.

Senatore Cantoni, prego.

GIAMPIERO CANTONI. Innanzitutto desidero associarmi, a nome di tutti i colleghi, agli auguri al collega Nitto Palma.

Prendo atto, con grande soddisfazione della prova di forza e compattezza dei componenti della Casa delle libertà, elementi che contraddistinguono lo spirito del lavoro di questa Commissione, che deve essere portato avanti con trasparenza e con una strategia comune al fine di giungere alla verità, senza uscire dai binari istituzionali ai quali ci siamo sempre rivolti.

Desidero formulare una domanda e successivamente avanzare una proposta a proposito dell'argomento all'ordine del giorno, cioè la modifica dell'articolo 13, comma 2, del regolamento interno della Commissione. Si tratta di una domanda sostanziale: vorrei sapere se la Commissione sia legittimata ad operare nel pieno dei suoi poteri, a seguito delle note dimissioni dei membri della minoranza.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche perché mi sono munito di un breve studio in proposito, avendo letto che due rappresentanti del Parlamento italiano, gli onorevoli Violante e Castagnetti, hanno detto che questa è una Commissione dimezzata che non ha alcun potere e che quindi, fino a quando non ci sarà la ricostituzione, cioè la sostituzione degli assenti con nuovi parlamentari, non può agire in assetto di legittimazione. Hanno aggiunto altresì che questo è un ostacolo che deve essere immediatamente chiarito ed eliminato.

Io sostengo che se così fosse noi ci troveremmo nelle condizioni in cui qualunque minoranza potrebbe bloccare i lavori della maggioranza: gli eventuali subentranti si dimetterebbero, in ipotesi, a loro volta e potrebbero così continuare

all'infinito, paralizzando i lavori. Per nostra fortuna vi è un precedente che ci consente di chiarire l'autorevole quesito che ella ha posto e che credo essenziale come pregiudiziale per il corso della nostra seduta.

Sulla questione degli effetti delle dimissioni di componenti di Commissioni parlamentari d'inchiesta si sono pronunciati i Presidenti di Camera e Senato con lettera del 18 aprile 2002, in occasione delle dimissioni dei parlamentari appartenenti alla Lega Nord dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Con quella lettera i Presidenti delle Camere precisarono che: la polemica politica può legittimamente svilupparsi nell'ambito dell'ordinaria attività della Commissione ma non deve riverberarsi sulla regolare costituzione dell'Organo; occorre evitare che la mancata partecipazione ai lavori di uno o più gruppi parlamentari possa compromettere l'efficace azione della Commissione d'inchiesta; sulla base dei precedenti, le dimissioni di commissari non possono precludere di per sé il regolare funzionamento della Commissione ed hanno, pertanto, effetto soltanto dopo l'indicazione dei nuovi componenti; secondo le rispettive leggi istitutive, nelle Commissioni d'inchiesta debbono, infatti, essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari e non è, quindi, possibile che il loro funzionamento sia compromesso dalla mancata rappresentanza di uno o più gruppi parlamentari, purché sia salvo il limite numerico della maggioranza, come nel nostro caso: 22 su 40.

I principi sopra indicati si traducono, dal punto di vista strettamente formale, nella perdurante appartenenza alla Commissione, fino alla loro eventuale sostituzione, dei parlamentari dimissionari (i quali, pertanto, continuano ad essere conteggiati ai fini del numero legale e dei quorum deliberativi, ricevono regolarmente le convocazioni, hanno accesso agli atti della Commissione, eccetera).

Direi, in termini non dico banalizzanti ma elementari, purché chiari, per chi ci ascolta all'esterno, che se noi dicessimo che siamo in 22 e che la maggioranza è

formata da 12, evidentemente commetteremo una violazione, ma noi diciamo che la Commissione ha il plenum di 40 membri.

Metto a disposizione la lettera dei Presidenti di Camera e Senato che testualmente così recita: «Alla luce delle considerazioni esposte, anche per evitare che la mancata partecipazione ai lavori di un gruppo parlamentare possa compromettere l'efficace azione della Commissione d'inchiesta, vi invitiamo vivamente a valutare di rientrare... Si intende, peraltro che la Commissione potrà comunque procedere nella propria attività non producendo di per sé le dimissioni dei rappresentanti del gruppo l'effetto di precluderne il regolare svolgimento».

Spero che la risposta sia esaustiva.

Il presidente Cantoni ha annunciato una proposta.

GIAMPIERO CANTONI. Per dare un rispettoso e istituzionale messaggio nel senso che la Commissione non intende assumere alcuna decisione in merito a modifiche del regolamento senza la presenza della minoranza, propongo di non procedere alla votazione della proposta di modifica dell'articolo 13, comma 2, del regolamento interno della Commissione, e quindi di ritirarla.

Riteniamo infatti — credo di poter parlare anche a nome dei colleghi capigruppo qui presenti — che la Commissione abbia la forza, la dignità e la capacità di procedere ad interrogatori o audizioni, nell'ambito di un pluralismo che deve tener conto della dignità di coloro che sono chiamati. Crediamo anche che sia interesse di coloro che sono stati invitati a fornire chiarimenti sul «malaffare» Telekom-Serbia accettare il nostro invito in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, prego.

CARLO TAORMINA. Mi riallaccio all'osservazione del senatore Cantoni per dire che condivido quanto da lui prospettato. Non bisogna dimenticare che siamo

rimasti noi — grazie a Dio, in molti — a tutelare la legittimità e la legittimazione di questa Commissione.

PRESIDENTE. In condizione di votare, ove si fosse voluto, perché abbiamo la piena legittimazione anche dei numeri.

CARLO TAORMINA. Infatti, stavo dicendo che noi siamo garanti della legittimità e della legittimazione della Commissione. L'argomento politico, più che quello tecnico, deve indurre ad attendere che si possano raccogliere le indicazioni di tutti i componenti della Commissione, perché non vorrei che cambiare le regole «in corsa», per di più in un momento in cui essa avviene con il «fiato mozzato» per le ragioni che conosciamo, possa essere l'alibi ulteriore dell'opposizione per scatenare ancora una volta una campagna di aggressione e delegittimazione nei confronti della nostra Commissione.

Credo, quindi, che un momento di riflessione sia assolutamente utile, anche nell'ottica della determinazione delle condizioni migliori affinché si possano verificare eventuali ripensamenti che ricondurrebbero la Commissione nella sua integrità.

Signor presidente oltre ad esprimere questa mia valutazione, che mi vede pienamente d'accordo con il senatore Cantoni, vorrei richiamare la lettera di cui lei ha dato conto alla Commissione, proveniente dai Presidenti di Camera e Senato. Ho colto un passaggio, che riflette una regola del diritto amministrativo assolutamente elementare e che tutti quanti noi, ovviamente, conosciamo: quando si rassegnano le dimissioni — dicono i Presidenti di Camera e Senato — si resta in carica fino a quando non c'è sostituzione del componente dimissionario.

Presidente, abbiamo passato tanti momenti antipatici: dapprima, siamo stati aggrediti dall'atteggiamento dei colleghi della minoranza con la loro defezione dai lavori della Commissione; e si trattava già di un atteggiamento molto forte e strumentalizzato mediaticamente in maniera sistematica e continuativa, il che certa-

mente non ha giovato né all'immagine della Commissione, né a quella dell'intero Parlamento. Tuttavia, la permanenza in Commissione era ancora assicurata e si poteva fare riferimento ad una situazione di fatto più che di carattere tecnico-giuridico, sulla quale riflettere un attimo sotto molteplici profili.

Adesso le dimissioni ci sono, anche se in questo momento si tratta di dimissioni esistenti ma non efficaci. Non voglio, per carità, mettere carne al fuoco, però il passato della mancata partecipazione ai lavori e il presente di una dimissione in massa è certamente qualcosa — la riunione di oggi lo dimostra — che ha messo l'attività della Commissione non dico in difficoltà, ma certamente in condizioni di non serenità. Oggi non siamo nella posizione di condividere quanto sta accadendo, non per quello che l'opposizione ha fatto ma per come ciò si riflette sull'operato della Commissione.

Signor presidente, onorevoli colleghi, io ragiono — purtroppo — con la testa del penalista e, affinché certe sollecitazioni possano essere ulteriormente utili alla soluzione del problema, vorrei rammentare anzitutto a me stesso — come diciamo nelle aule di giustizia — che esiste una norma del codice penale (mi riferisco all'articolo 340) la quale, lasciando da parte altri aspetti un po' più complicati, configura la turbativa dello svolgimento del pubblico ufficio come qualcosa su cui riflettere anche dall'angolo visuale del settore del diritto al quale appartiene questa disposizione. Dare le dimissioni e ritenere che queste siano efficaci, nonostante la consapevolezza — che noi dobbiamo ritenere assolutamente certa da parte dei componenti dell'opposizione — dei contenuti della lettera dei Presidenti di Camera e Senato (che rappresenta l'espressione di un principio generale), non attendere la sostituzione e, nel frattempo, non partecipare ai lavori: credo che questo atteggiamento non sia un impedimento allo svolgimento del nostro ufficio, ma qualcosa che incide sulla regolarità dei nostri

lavori e che impedisce alla Commissione di sentirsi in condizione di agire in perfetta tranquillità e serenità.

Allora, vorrei che si esprimesse anche l'opinione degli altri colleghi perché da parte dei componenti dell'opposizione, senza che io giunga a fare richieste di altro genere (il presidente comprende che potrei fare altre richieste), si prenda atto che in questa sede si è manifestata tale perplessità, se questo è un argomento che li possa indurre o a chiedere la sostituzione (cosa di cui naturalmente prenderemmo atto) ovvero a tornare qui per fare il proprio lavoro e per impedire che la Commissione subisca una turbativa.

GIAMPIERO CANTONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Signor presidente, ringrazio il collega Taormina che, come sempre, dà interpretazioni acute e puntuali. Vorrei, tuttavia, chiedere — mi spiace farlo in termini ufficiali — che questa sua acuta argomentazione sia prima attentamente valutata e discussa; essa non può essere oggetto di questa seduta, poiché noi siamo chiamati all'esame e alla votazione — che è stato richiesto che non avvenga — su una proposta di modifica dell'articolo 13, comma 2, del regolamento. Pertanto, sono a chiedere al collega Taormina che la sua argomentazione venga, unitamente ad altre, dapprima analizzata. Ritengo opportuno che tale proposta non venga votata — può essere, ovviamente, verbalizzata, ma, allo stato attuale, io le chiederei, onorevole Taormina, di non verbalizzarla neppure — perché ritengo che debba essere oggetto di una valutazione politica complessiva; per cui io pregherei il collega Taormina, che con la sua acutissima intelligenza capirà al volo, di ritirarla immediatamente.

CARLO TAORMINA. Senatore Cantoni, io non ho niente da ritirare: ho fatto una riflessione che risulta agli atti della Com-

missione. Non chiedo altro e non faccio altre istanze, perché mi sembra che sia soltanto un dato...

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, se la definiamo come ipotesi dialettica, concordiamo tutti.

CARLO TAORMINA. Va bene.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, un'ipotesi dialettica che verrà approfondita.

PRESIDENTE. Faccio notare che quanto detto dal collega presidente Taormina viene ribadito, in tempi non sospetti, dal quotidiano *Avanti!* del 4 febbraio 2004, in cui è riportata la seguente dichiarazione dell'onorevole Violante: « dovere della minoranza è quello di far funzionare il Parlamento ».

ENRICO NAN. L'ha sempre detto, quando era Presidente della Camera!

PRESIDENTE. Esatto, non sto rivelando una novità, ribadisco solamente quello che ci hanno altre volte detto.

Do ora la parola al senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Grazie, presidente. Le sue parole ci hanno confortato. La dimostrazione di questa presenza conferma che la Commissione è legittimamente composta e che non è una sotto-commissione, come ha dichiarato l'onorevole Violante. Noi abbiamo ribadito che non c'è un diritto dell'opposizione ad impedire lo svolgimento dei nostri lavori. Sarebbe un grave e pericoloso precedente quello di bloccare l'attività delle Commissioni d'inchiesta e sarebbe ancora più grave se diventasse prassi un comportamento che noi riteniamo illegittimo.

Signor presidente, c'è un principio consolidato nella prassi parlamentare: le dimissioni di uno o più membri della Commissione senza l'indicazione del sostituto sono inefficaci. Lei ha ricordato poc'anzi l'orientamento dei Presidenti di Camera e Senato nel 2002. Io voglio ricordare l'orientamento del Presidente della Ca-

mera, in epoca ancora più lontana — il 14 maggio 1980 — quando l'Assemblea era presieduta dall'onorevole Iotti.

In ogni caso, rispetto alla proposta dell'onorevole Taormina, dichiaro che siamo assolutamente contrari a prendere in considerazione tale ipotesi. Noi abbiamo bisogno, oggi, di un gesto di responsabilità istituzionale. Tale gesto si deve tradurre nell'attesa di una comunicazione dei Presidenti di Camera e Senato sulle lettere relative alle dimissioni di massa, evitando dunque di arrivare al voto su una modifica regolamentare mentre la partita è in corso: ciò consentirebbe, a coloro i quali dovrebbero essere uditi, di avere la sensibilità di non portarci ad un gesto estremo, anche in considerazione della loro posizione istituzionale: personaggi che ricoprono, rispettivamente, le cariche di Vicepresidente del Senato, di segretario di un partito ed ex ministro e, infine, di Presidente della Commissione europea non possono esimersi dal partecipare ai lavori di Commissioni d'inchiesta.

Quindi, condivido la posizione del senatore Cantoni: una pausa di meditazione consentirebbe una ripresa dei lavori in senso più tranquillo ed efficiente per la nostra attività, soprattutto per giungere alla definizione della relazione, che è il nostro vero e più importante obiettivo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Eufemi. Do ora la parola al senatore Bobbio.

LUIGI BOBBIO. Signor presidente, anch'io chiedo e sollecito quel che già altri colleghi hanno adombrato. A questo punto, la presentazione delle dimissioni, peraltro non qualificate irrevocabili, ci colloca — credo anche volutamente — in una situazione di stallo procedurale, secondo le intenzioni di chi le ha presentate e, comunque, ci mette in una fase dalla quale bisogna uscire: da questo punto di vista, la lettera di cui lei ci ha parlato, che è una sorta di ricognizione della pienezza dei poteri della Commissione nello svolgimento dei propri compiti istitutivi, ri-

chiede a mio avviso che si completi quella sorta di iter procedurale avviato con la presentazione delle dimissioni.

Ritengo, dunque, che tale iter vada in qualche maniera portato a compimento con la richiesta — che credo sia stata già avanzata — ai soggetti competenti di procedere alla sostituzione dei dimissionari nell'ipotesi in cui costoro non recedano dalla posizione assunta.

Signor presidente, è palese la strumentalità del gesto compiuto con le dimissioni in massa dei colleghi rappresentanti l'opposizione, che, peraltro, costituiscono il punto di arrivo di un tentativo di delegittimazione della Commissione, che è apparso evidente ai più. Ebbene, malgrado questa strumentalità politica e, anzi, proprio per farla risaltare, credo che sarebbe utile un ultimo invito, un'ultima richiesta ai colleghi dimissionari a rientrare al lavoro in Commissione proprio per manifestare — con grande chiarezza e con la serenità che ha contraddistinto fino ad oggi, per quanto riguarda la maggioranza, i nostri lavori — l'assoluta serenità a riprendere un confronto parlamentare su temi che peraltro sono obiettivi e riguardano tutti gli accertamenti fino ad oggi condotti.

Vorrei, altresì, formulare una richiesta istruttoria, che credo sia stata già avanzata da altri colleghi. Ho letto sul quotidiano *Il Giornale* di ieri un riferimento piuttosto analitico ad un rapporto di un istituto statunitense — l'USIP — riguardante la vicenda Telekom-Serbia e la conclusione di quell'affare, nonché le forti ricadute positive che lo stesso ebbe in una strategia di mantenimento di Milosevic al potere in Jugoslavia. Signor presidente, nel sempre più netto delinearsi dell'assoluta evidenza del danno amministrativo ed economico da esso cagionato, ritengo utile andare a ricercare i possibili perché — oltre quelli politici — per i quali si giunse alla conclusione di quell'affare; pertanto, faccio richiesta del citato documento e dell'eventuale audizione, se fosse necessario, degli estensori dello stesso, al fine di portare un

elemento in più, un valore aggiunto al lavoro della Commissione, nel tentativo di accertare la verità dei fatti.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bobbio. Le comunico che, nella nota depositata dai consulenti in cui si chiede il differimento del termine del 5 marzo, è ravvisata questa esigenza. Lì vi è un'indicazione, il potere politico lo abbiamo noi: a questo punto, ne facciamo noi una decisione, se tutti concordano.

Profitto dell'occasione per chiedere di essere autorizzato ad inviare una lettera ai rappresentanti delle opposizioni per ribadire — facendo la sintesi di quello che è stato il cuore della nostra discussione — il loro dovere di rientrare e, nello stesso tempo, per non consentire a chi ci segue nei nostri lavori di dare una dimostrazione del «muro contro muro», che non dipende da noi: se loro vogliono insistere, il problema è di loro responsabilità.

Prego, senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Presidente, la sua proposta è assolutamente condivisibile da parte mia e, ritengo, anche dei colleghi: dobbiamo non solo dare questa possibilità, ma caldamente sollecitare questo atteggiamento ai colleghi di minoranza. Le ho già rivolto la richiesta di attendere il parere del Presidente del Senato, che ritengo sia di ritorno entro gli stretti tempi tecnici e, dopo averlo acquisito unitamente a quello del Presidente della Camera, di inviare una lettera di sollecito ai parlamentari dimissionari a rivedere le loro posizioni, nella speranza che si possa andare avanti, al fine specifico di stabilire la verità.

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, vorrei essere fedele interprete: attendo questa lettera. Questa lettera sostanzierà eventualmente l'autorevolezza della richiesta non mia, bensì dei vertici: la risposta del Presidente della Camera già la abbiamo; se vi sarà, in aggiunta, quella del Presidente del Senato, a quel punto utilizzerò, se siete d'accordo, il contenuto in essenza di quei due provvedimenti per suffragare ulteriormente l'importanza della richiesta.

Do ora la parola all'onorevole presidente Selva.

GUSTAVO SELVA. Presidente, sono assolutamente inesperto di procedure e soprattutto sono un feroce nemico dei « tartufismi ». Abbiamo acquisito la consapevolezza che abbiamo la piena legittimità di parlare, decidere e votare, quindi non vedo la ragione perché dobbiamo rinunciare a compiere un atto di modifica del regolamento, per aspettare non so che cosa. Se vi sono manovre di altro tipo, forse è meglio dirlo francamente; ripeto, invito i colleghi, nella brutalità della mia espressione, a dirlo.

A mio giudizio, stiamo offrendo, alle tre persone che sarebbero — anzi, sono, non voglio usare dei condizionali — state indicate, la possibilità di fare un atto che va a tutto loro vantaggio. Se attraverso i « tartufismi » — di cui noi dovremmo dichiararci conniventi — si arrivasse ad evitare le loro deposizioni, ad essere svantaggiati, a subirne le conseguenze negative sarebbero le persone indicate e chiamate. Abbiamo detto — e sento dirlo molto spesso — che, di fronte alla giustizia (noi, in questo caso, andiamo cercando la verità su alcuni fatti con gli stessi poteri della magistratura), gli investiti di poteri pubblici hanno più doveri di quanti ne abbiano i normali cittadini, non vedo perché non possiamo applicare tale concetto anche a nostri illustri colleghi che, peraltro invitati senza aspettare la modifica del regolamento, hanno amabilmente (usiamo quest'espressione) rifiutato di compiere tale dovere.

La mia personalissima opinione — constatato, però, che l'orientamento è in tutt'altra direzione — è la seguente: voglio dichiararmi contrario a questo tipo di « tartufismo » o peggio, Dio non voglia, di scambio di favori tra la maggioranza e l'opposizione, cosa che spero assolutamente non sia del caso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva. Do ora la parola al senatore Con-

GIUSEPPE CONSOLO. Desidero, per conto del gruppo che rappresento, esporre la situazione in termini di chiarezza. Devo doverosamente premettere che abbiamo dalla nostra parte il dettato legislativo; abbiamo un'interpretazione, data dai Presidenti di Camera e Senato in epoca non sospetta e per un caso completamente diverso, che ci conforta; abbiamo, con le precisazioni che farò tra breve, anche la forza dei numeri (non siamo soliti dare i numeri della forza) nel senso che oggi potremmo benissimo cambiare il regolamento, sapendo bene che siamo nel giusto. A questo punto desidero che passi il messaggio politico dell'assoluta serenità e forza della Casa delle libertà che si può permettere, nei confronti di chi sta violando il dovere parlamentare, una pausa di riflessione solo per cercare di riportare nell'alveo istituzionale l'intera questione. Che però questo non venga scambiato come un messaggio di buonismo o di debolezza da parte nostra, perché non c'è debolezza di sorta: ci sono la calma e la forza di chi ha ragione non per un dato filosofico, ma perché, se il cittadino comune è tenuto a collaborare con la Commissione parlamentare d'inchiesta, a maggior ragione dovrebbe esservi tenuto un parlamentare o chi, pur non essendo un parlamentare, presiede la Commissione europea.

Ritengo, quindi, che questa pausa sia auspicabile, ma solo in questa direzione. Parlo a titolo personale: non posso certo permettermi di interpretare il pensiero del Presidente del Senato, ma se egli dovesse essere sulla stessa linea del Presidente della Camera, che ha detto che la Commissione può e deve andare avanti sotto il profilo sia politico, sia tecnico, sia tecnico-giuridico, credo che a noi non rimanga altro che procedere e, a quel punto, andare nella direzione che tutti gli italiani ci hanno spinto ad imboccare sin dall'inizio, quella cioè dell'accertamento della verità.

Concludo dicendo che questa posizione, peraltro unanime, non è certo di debolezza ma è di compattezza e, da parte nostra sì, di garbo istituzionale verso chi il

garbo, non nei confronti della Commissione ma di ciò che essa rappresenta, non ha voluto dimostrare.

PRESIDENTE. Senatore Ziccone, prego.

GUIDO ZICCONI. Accogliendo pienamente la proposta del senatore Cantoni, anticipo che non dirò nulla circa la proposta di modifica regolamentare, perché oggi si tratta di decidere cosa diversa.

Sono favorevole alla pausa prospettata, che non contiene alcun tartufismo o alcuno scambio. Credo, infatti, che sia indispensabile, per la gravità dell'atteggiamento assunto dalla minoranza, una pausa non tanto perché la minoranza rifletta — certamente non abbiamo bisogno di riflettere noi che non abbiamo aderito al ricatto che ci è stato fatto, abbiamo ritenuto che la Commissione fosse pienamente legittimata e oggi giuridicamente abbiamo preso atto che siamo nelle condizioni di continuare a lavorare e a decidere: considero tutto questo irreversibile — quanto perché abbiamo il dovere di mettere l'opposizione nelle condizioni di confermare o meno la grave posizione che ha assunto. Dico questo perché mi pare che nel contenuto della lettera del Presidente della Camera ci sia un po' di più di qualche chiarimento giuridico: credo che ci sia anche implicitamente un invito a far parte e continuare a far parte della Commissione e ad evitare di costituire un precedente grave dal punto di vista istituzionale, che sa di rottura dei regolamenti della Camera e del Senato. Credo che questa pausa serva proprio a permettere al Presidente del Senato di esprimere il suo punto di vista e all'opposizione, tenuto conto degli orientamenti dei Presidenti di Camera e Senato — che sono un po' più della maggioranza dal punto di vista istituzionale, perché se anche appartengono alla maggioranza certamente esercitano ruoli e funzioni che non sono soltanto della maggioranza —, di decidere mi auguro nel senso di non insistere in questa sorta di « rottura » del regolamento.

Mi permetto di consigliare di non anticipare ciò che faremo subito dopo,

perché anche sulla proposta concreta all'ordine del giorno credo si debba aprire una discussione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dal presidente Cantoni, per essere assolutamente chiari ai fini dei nostri comportamenti, se, dopo gli interventi ascoltati, ritenga opportuno sospendere l'esame del punto all'ordine del giorno, in attesa che ci siano comportamenti altrettanto prudenti e responsabili come quelli oggi da lui indicati e dalla maggioranza adottati. Stiamo vicariando in questo momento i comportamenti altrui: ciò significa che questa è un'attività di decantazione e un ultimo tentativo — non si può chiedere più di quello che fino a questo momento è stato richiesto —, in attesa dell'intervento autorevole del Presidente del Senato, di convincere chi è stato riottoso finora dell'infondatezza o comunque dell'errore dell'atteggiamento e considerare questa una pausa di riflessione in attesa di fissare di nuovo il punto all'ordine del giorno se e in quanto necessario farlo.

GIAMPIERO CANTONI. Credo che sia opportuna una pausa, ma non ritengo che dobbiamo decidere circa un prossimo eventuale inserimento all'ordine del giorno dell'argomento in quanto esso deve essere oggetto di un'attenta valutazione.

PRESIDENTE. È naturale.

Ritengo, pertanto, che il punto all'ordine del giorno della seduta odierna debba ritenersi sospeso per essere oggetto di attenta valutazione da tutte le parti, in attesa di un intervento dei Presidenti delle Camere, successivamente al quale sarà mia cura predisporre una bozza di lettera da inviare ai parlamentari dimissionari da far preliminarmente pervenire ai rappresentanti dei gruppi.

GIUSEPPE CONSOLO. La lettera che, in ipotesi, andrebbe inviata ai dimissionari conterrebbe non una richiesta ma la rappresentazione dell'accaduto.

PRESIDENTE. Predisporrò una bozza che voi valuterete.

GIUSEPPE CONSOLO. Sta bene.

CARLO TAORMINA. Allegando il verbale della seduta.

GIUSEPPE CALDEROLI. Dichiaro l'astensione del gruppo che rappresento sulla scelta di sospendere l'esame del punto all'ordine del giorno.

CESARE RIZZI. Condivido la posizione del collega Calderoli. A mio avviso stiamo cadendo in una trappola, nel senso che a giugno dovremo concludere i nostri lavori, i tempi sono stretti e rischiamo di trovarci alla fine con un pugno di mosche.

PRESIDENTE. Questo problema sarà chiarito entro la settimana.

Dichiaro conclusa la seduta odierna.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 15 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

